

# Ricostruzione fantasma Case inagibili e macerie

## Amatrice Pochi gli interventi promessi e realizzati La rabbia dei residenti: «Non abbiamo più lacrime»

**Valentina Conti**

■ Storie spazzate via, da una ricostruzione che ancora stenta a decollare, che difetta di una visione globale, confusa nei mille e uno rivoli di problemi da affrontare, e non solo. Amatrice se ne è andata col sisma: l'ospedale più vicino si trova ad Ascoli, rimangono cumuli di macerie e strade chiuse; Accumoli è ancora isolata a due anni dalla tragedia che fece tremare la terra forte in un'ampia fascia appenninica dell'Italia centrale. Fra Amatrice ed Accumoli, il 95% degli edifici è inagibile, e le Sae (Soluzioni abitative d'emergenza, le cosiddette casette) sono circa 500. A due anni di distanza sembra che i lavori in corso riguardino la sola demolizione. Un processo giudicato «lungo» dagli esperti in materia. Ci si muove a piccoli passi. Bisogna andare con i piedi di piombo per salvaguarda-

re la sicurezza a tutto campo. Ma le difficoltà di chi vive queste terre non comprende perché l'azione per tornare a far respirare paesi di lunga storia e tradizione, e le loro tante esistenze, non possa pretendere rapidità. Macerie, strade interrotte, case crollate, ponticelli spezzati, materiali alla deriva, servizi mancanti, episodi che continuano a far rabbrivire: il quadro è tuttora questo. Segue la linea dei nastri per la messa in sicurezza che attraversano vicoli e strade delle zone colpite, ancora come due anni fa. «Non abbiamo bisogno di lacrime, ma di interventi concreti», gridano gli sfollati. Illica è un paese martoriato, Grisciano sembra un cantiere abbandonato, Ciciliano non si rialza, Capricchia si trova a 1100 metri di altezza: qui gli abitanti vivono in totale autogestione, con l'aiuto di associazioni, privati e della

pro loco. Da quel terribile giorno di agosto del 2016 si vive come in una comune, con roulotte, improvvisando una vita che, nei fatti, non è più la stessa. Impegni presi (e attesi), iniziative per la rinascita, e l'incubo dietro l'angolo che la terra possa ancora sussultare. Ad agosto, a lanciare l'allarme in tema ricostruzione fu il presidente del consiglio nazionale dei geologi, Francesco Peduto: «Non possiamo non evidenziare i ritardi e le difficoltà dei tecnici, geologi e non solo ad operare secondo procedure che anziché snellire e semplificare sono elefantiche e burocratizzate al massimo, così come tante volte segnalato insieme alle altre professioni che aderiscono alla Rete delle Professioni Tecni-

che». Gli ultimi dati generali a disposizione non sono per nulla incoraggianti. Sul fronte del recupero delle macerie pubbliche, secondo i numeri di Legambiente, sono 1.077.037 (40%) quelle

che, al 31 luglio 2018, risultano esser state rimosse nelle quattro regioni interessate (Abruzzo 12% macerie raccolte, Marche 43%, Lazio 39% e Umbria 72%) su un totale stimato di 2.667.000 tonnellate.

A pesare è stata la man-

canza di pianificazione preventiva, visto che ci sono voluti mesi per individuare ed autorizzare siti temporanei idonei a conferire le macerie. Al 22 agosto scorso, stando ai dati riportati sul sito della Protezione civile, sono ancora 231 le casette che devono essere consegnate ai sindaci di 10 Comuni. Pure se nel suo report, Legambiente ricorda che potrebbero essere molto di più le soluzioni abitative non consegnate alle famiglie. Senza dimenticare i ritardi nella ricostruzione degli edifici scolastici, altro capitolo a dir poco scottante. Si è parecchio lontano dagli obiettivi prefissati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Casette

Ad oggi sono ancora solo cinquecento

### Ad Illica

I residenti: «Abbiamo finito le lacrime»

### I geologi

«Troppe difficoltà burocratiche»

### Lavori

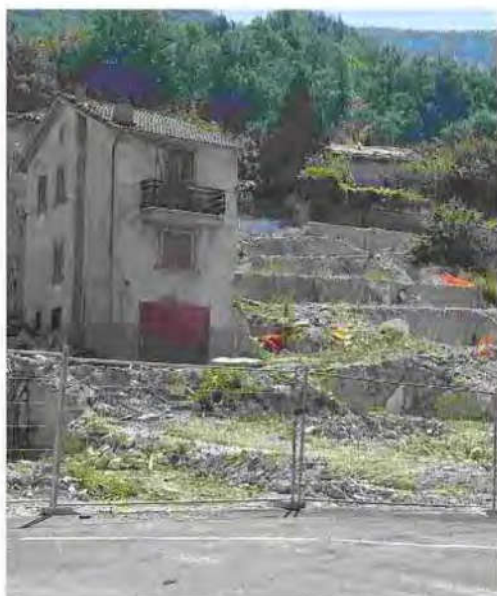
Nel Lazio rimosso il 39% delle macerie

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





**Cantiere deserto** Alcune immagini di Grisciano e Illica, dove non c'è ancora ombra della ricostruzione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.